

Gli immigrati di tutte le nazionalità si organizzano in gruppi per sfuggire ai cliché, promuovere i costumi, stare vicini nelle difficoltà

Stranieri, allearsi è meglio raddoppiate le associazioni

Cultura, sport, diritti: 428 realtà in Lombardia

ZITA DAZZI

ASSOCIAZIONI che si occupano di cultura, di sport, di fede, di identità nazionale. Gruppi di scrittori, di musicisti, di militanti politici. E ancora fraternità religiose, enti che fanno volontariato, cooperative di solidarietà, di promozione sociale. Ognuna col suo statuto, un certo numero di soci, riunioni periodiche, iniziative pubbliche, manifestazioni. Anche gli immigrati hanno capito che creare un'associazione è un altro modo di partecipare alla vita civile e comunitaria, di farsi sentire e conoscere, di portare avanti le proprie battaglie e rivendicare diritti. Nel 2012 in Lombardia sono state censite 428 realtà associative fondate da cittadini stranieri, quasi il doppio di quante erano nel 2009, un terzo in più rispetto al 2010. Secondo l'Osservatorio regionale

per l'integrazione e la multietnicità (Regione e Ismu) oltre un terzo (il 36,7 per cento) delle associazioni mappate è in provincia di Milano, il 28,5 per cento a Milano. Nove sigle su dieci sono formalmente costituite e un quarto di esse sono anche riconosciute come onlus. Una su quattro ha anche una pagina web, strumento di contatto con l'esterno continuamente aggiornato. Il 40 per cento delle sigle riconosciute appartiene a cittadini originari dell'Africa subsahariana, mentre una su cinque è stata fondata da sudamericani. Poco diffuse invece le associazioni di persone venute dall'Europa dell'Est (9 per cento) e dall'Asia, mentre il 17 per cento è formato da medio-orientali o nordafricani. Particolarmente attivi sono i migranti peruviani, marocchini, ivoriani, filippini e ghanesi. In provincia di Bergamo e Brescia sono soprattutto i senegalesi a riunirsi,

mentre nel capoluogo si moltiplicano le sigle di peruviani e filippini. In ogni caso il 71 per cento delle associazioni ha anche iscritti italiani, mentre in un caso su quattro i soci sono di diverse nazionalità e per un altro quarto provenienti da un singolo paese.

Ovunque sono presenti i giovani e le donne, che in un caso su tre rappresentano addirittura la maggior parte dei partecipanti. Gli obiettivi? Nel 43 per cento dei casi, questi gruppi nascono per «favorire l'integrazione» o «promuovere la convivenza pacifica», nel 35,4 per cento dei casi per «prestare aiuto e servizi agli immigrati» e per un altro 35 per cento per promuovere la cultura e l'identità dei Paesi d'origine. Ma c'è anche chi presta assistenza legale (11 per cento), promuove attività sportive (11 per cento) e tiene vivi i rapporti all'interno della comunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sumaya Abdel Qader, Palestina

“Condividiamo ricette per far conoscere le prelibatezze arabe”

SUMAYA Abdel Qader, 34 anni, scrittrice e membro del Forum europeo delle donne musulmane, che cos'è “Profumi di Damasco”?

«È un gruppo Facebook che nasce da un'idea che abbiamo avuto io e la mia amica Alya, 29 anni, architetto. Vogliamo diffondere la cultura dei Paesi d'origine dei nostri genitori, Palestina e Siria. Attraverso la nostra pagina condividiamo ricette arabe e cerchiamo di fare da ponte fra le culture».

Perché avete creato questo gruppo?

«Perché a molti milanesi piace il nostro cibo, ma non si trovano libri scritti in italiano e fatti bene. Così abbiamo pensato che era un ottimo



“PROFUMI DI DAMASCO”
Sumaya Abdel Qader e la pagina Fb della onlus

strumento per comunicare con gli amici vecchi e nuovi, diffondendo un messaggio positivo, di pace, di gioia. Così avviciniamo l'Italia i nostri paesi».

Il cibo come espediente per parlare di integrazione?

«Certo, di Siria e Palestina si parla solo pensando alla guerra. Ma oltre alla politica c'è anche una cultura e una tradizione da conoscere».

Diventerà un'associazione costituita legalmente?

«Siamo tutte e due molto impegnate e per ora ci accontentiamo di questo primo passo. Cuciniamo, fotografiamo, chattiamo con chi ci chiede notizie e consigli. Abbiamo creato un “hub culinario” per raccontare esperienze ed emozioni, per far riscoprire e valorizzare tradizioni che qui in Italia sono poco note e rischiano di sparire».

(z. d.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

José Galvez, Ecuador

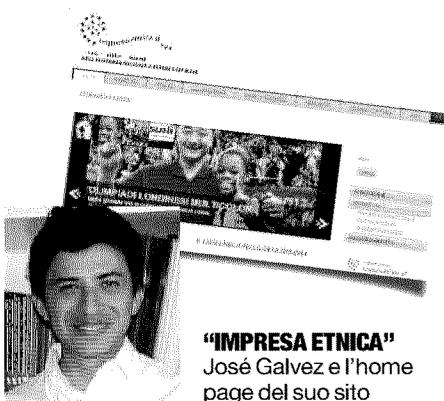
“Formiamo imprenditori che vogliono aiutare i loro Paesi d'origine”

JOSÉ Galvez, che cos'è **Impresa Etnica**?

«Inizialmente, nel 2005, era un portale dedicato ai cittadini stranieri che fanno business. Nel 2007 siamo diventati un'associazione di promozione imprenditoriale, con un progetto di comunicazione sulla reputazione degli imprenditori immigrati».

Lei è un “bocconiano” arrivato dall'Ecuador 15 anni fa, oggi ha la cittadinanza ed è inserito. Perché ha voluto creare questa associazione?

«Volevo dimostrare una realtà lontana da certi stereotipi che circolano sugli immigrati. Ho dato voce a 12 imprenditori e abbiamo iniziato a proporre progetti di coo-



“IMPRESA ETNICA”
José Galvez e l'home page del suo sito

perazione internazionale, partecipando a bandi di co-sviluppo del Comune. Abbiamo vinto due volte e gestito due progetti in Perù e Colombia».

Di che progetti si tratta?

«Aiutiamo l'imprenditoria nei paesi d'origine delle comunità migranti. Sosteniamo gli imprenditori che vogliono aiutare l'economia dei loro paesi, anche con il rientro in patria. Facciamo corsi di formazione per aiutarli a fare un bilancio delle competenze da mettere a frutto».

Lavorate solo in America latina?

«No, la nostra è un'associazione trasversale, collaboriamo molto anche con le comunità africane e asiatiche. soprattutto con i filippini. La nostra rete è di 2.500 persone che si tengono in contatto con la newsletter».

(z. d.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA